

INTERVENTO INTRODUTTIVO DEL PRESIDENTE DELLA SEZIONE TORINESE DELLA FNISM AL CONVEGNO “LAICITA’, LIBERALISMO E SOCIALISMO: IL DIVENIRE DELLA LAICITA’ NEL MONDO GLOBALIZZATO” TENUTOSI A TORINO IL 27 MARZO 2007 E ORGANIZZATO DAL COMITATO TORINESE PER LA LAICITA’ DELLE ISTITUZIONI IN COLLABORAZIONE CON LA FNISM-TORINO, CON IL CIDI-TORINO E CON LA CONSULTA TORINESE PER LA LAICITA’ DELLE ISTITUZIONI
(Gli atti del convegno saranno pubblicati sul n.2-giugno 2007 di “Laicità”, organo del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola)

Fino a non molti anni fa potevamo forse pensare che le fondamentali conquiste politiche e giuridiche della modernità, di cui siamo debitori all’Inghilterra del Seicento ed alla Francia del Settecento, fossero acquisite una volta per tutte: fra queste, in particolare, il liberalismo e la laicità che ne è per molti versi un corollario. Sembrava ormai che le divisioni politiche non dovessero più riguardare tali fondamenti, ma semmai le differenti prospettive su cosa si sarebbe dovuto costruire sull’acquisito terreno comune del liberalismo. C’era allora chi si poneva il problema di superare una posizione meramente liberale fondata sui diritti individuali nella prospettiva di allargare i diritti in direzione del sociale: si aveva allora un’interpretazione progressista del liberalismo che poteva aprire una prospettiva socialista. Altri rimanevano ancorati ad una lettura conservatrice dell’idea liberale, coniugandola perlopiù a dottrine liberiste in campo economico. Le vicende degli ultimi anni hanno dimostrato che il presunto carattere definitivo delle conquiste giuridiche e politiche della modernità era purtroppo un’illusione e che da questo punto di vista non c’è nulla di acquisito una volta per tutte, neppure in Europa e men che meno in Italia. Da qualche anno a questa parte assistiamo ad un attacco frontale contro la modernità. Si potrebbe dire che si è tornati all’atteggiamento di Pio IX che nell’Ottocento condannava tutti insieme liberalismo, socialismo, scienza, tecnica, e la modernità in genere. Se da questi preoccupanti passi indietro vogliamo comunque estrarre qualcosa di positivo, si potrebbe dire che essi costituiscono almeno un elemento di chiarezza un elemento di chiarezza contro l’equivoco, dominante per decenni soprattutto nel nostro Paese, secondo il quale, in nome di un generico solidarismo, l’alleato naturale del socialismo dovesse essere il cattolicesimo democratico. Ciò è solo parzialmente vero e deve essere rifiutata l’idea che coloro che si richiamano in vario modo alla tradizione socialista abbiano di fronte a sé un’alternativa secca che li costringe a scegliere fra solidarismo cattolico e liberalismo liberista. La questione è oggi di tornare a difendere tutti insieme i principi della modernità che tutti insieme sono in questo momento attaccati, compresa quella laicità che per alcuni versi – come si è detto - può essere considerata un corollario del liberalismo e – sia pure in forma più problematica - del socialismo.

Merita comunque sottolineare che il rapporto fra liberalismo e laicità e quello fra socialismo e laicità non possono essere considerati equivalenti. Il nesso liberalismo-laicità appare infatti più strutturale di quello socialismo-laicità, che si è dovuto e si deve costruire. Il carattere strutturale del primo nesso sta essenzialmente nella precipua attenzione alle libertà individuali che è propria della laicità ed al tempo stesso (come dice il nome stesso) della tradizione liberale, si ponga in quest’ultimo caso l’accento sulla libertà economica o su quella giuridica e politica garantita da determinati meccanismi istituzionali). Certo il liberalismo non si identifica puramente e semplicemente con la laicità, riguardando quest’ultima specificatamente il rapporto fra Stato e chiesa (tipicamente quella cattolica) e fondandosi sulla capacità dei singoli di operare un’opportuna distinzione fra la propria coscienza religiosa individuale e l’azione nella società e nelle istituzioni; senza contare il fatto che la laicità è per certi versi anche più antica del liberalismo, affondando le proprie radici negli stessi conflitti e dispute medievali sul rapporto fra potere temporale e potere spirituale. Resta tuttavia fondamentale la comune attenzione liberale e laica all’autonomia di giudizio ed alla libertà di coscienza individuale; giacché la libertà – non dimentichiamolo - è sempre in primo luogo libertà individuale.

Più complesso appare il rapporto fra socialismo e laicità: il socialismo, infatti, fa propriamente riferimento alla dimensione sociale, all'individuo in quanto inserito nella società. La sua attenzione non è dunque prevalentemente rivolta ai diritti individuali in quanto tali, ma in quanto essi siano declinati in forma collettiva. La laicità, che nella difesa dei diritti individuali trova il proprio fondamento, non è quindi connaturata al socialismo. La relazione fra socialismo e laicità – come si è detto - deve essere costruita. Nella sua storia di ormai due secoli il socialismo si è declinato diversamente sulla questione dei diritti individuali ed in particolare della laicità. Su questi temi dall'inizio del Novecento si è accentuata una differenziazione interna al socialismo che si è cristallizzata nella separazione e contrapposizione fra corrente socialdemocratica e comunista. In ogni caso, anche prima di tale separazione, nell'ambito della tradizione socialista l'attenzione alle libertà individuali è stata diversamente modulata. Nel comunismo si è avuta una drammatica accentuazione di tendenze già presenti a derubricare le libertà individuali a libertà cosiddette borghesi, le quali, in quanto tali, dovevano essere nella migliore delle ipotesi considerate un problema marginale, quando non addirittura decisamente negate. Chi ha partecipato alla vita dei partiti che fanno riferimento al socialismo ancora oggi sente fare discorsi che riflettono un simile atteggiamento. Ad esempio, non è raro sentire affermare che, in presenza di questioni di natura economica, considerate per definizione e sulla scia della tradizione marxista preponderanti, le libertà individuali vadano considerate in qualche misura residuali: è il classico vizio della Sinistra, per la quale i problemi veri sono sempre “da un'altra parte” e possibilmente “a monte”. Tale tendenza è stata esasperata nel comunismo realizzato, che con l'ateismo di Stato sovietico ha realizzato una sorta di clericalismo capovolto. Anche se non senza contraddizioni, invece, per il filone socialdemocratico il socialismo si configura come il completamento della prospettiva liberale: si tratta insomma di passare dai diritti civili a quelli politici (democrazia), e da questi a quelli sociali, sui quali dovrebbe appunto appuntarsi più specificatamente la prospettiva socialista.

Da questo punto di vista, meriterebbe di essere discusso anche il rapporto fra laicità e democrazia, che può essere problematico. Si ricordi, ad esempio, che la democrazia è stata invocata più volte rispetto alla questione del crocifisso nei locali pubblici, argomentando ad esempio che se in un paese esiste una maggioranza cattolica, è lecito esporre il crocifisso nelle aule scolastiche. Si apre dunque una dialettica complessa fra diritto e democrazia, che, da affermazione dei diritti individuali, rischia di trasformarsi nella loro negazione.

Nel titolo del convegno di oggi si manifesta l'intento di andare oltre una prospettiva ottocentesca o primo novecentesca. In particolare, se liberalismo, socialismo e laicità sono questioni storicamente di derivazione europea, ci si è voluti confrontare con i problemi nuovi cui essi si trovano di fronte all'alba del terzo millennio e chiedersi se quei fondamentali lasciti della modernità possano sopravvivere nel mondo globalizzato. La risposta a quest'ultima questione potrà essere positiva solo se laicità, liberalismo e socialismo sapranno trasformarsi e adattarsi alle mutate condizioni. Ma quali problemi pone la globalizzazione da questo punto di vista? Da una parte si dà la possibilità che la globalizzazione significhi omologazione e cultura unica, ciò che comporterebbe un pericolo per la laicità intesa *lato sensu* come difesa di prospettive differenti. D'altra parte, i fenomeni migratori pongono il mondo europeo e occidentale in contatto con popolazioni che poco hanno vissuto le esperienze culturali, politiche e giuridiche che sono oggetto dell'odierno convegno: sporadicamente liberalismo e democrazia; il socialismo solo in forme tendenzialmente autoritarie; raramente infine la laicità, e comunque in quanto fenomeno di importazione dall'Europa, come è il caso della Turchia. Detto di passaggio, la derivazione europea della laicità turca è testimoniata anche dalla lingua, in cui il termine per indicare la laicità è stato assunto dal francese, come avviene in genere nel turco moderno per le parole che indicano concetti propri della modernità. Dobbiamo dunque ritenere che la laicità sia un fenomeno tutto europeo, che nasce e muore con l'egemonia diretta o indiretta dell'Europa nel mondo? Se fosse così, la battaglia laica sarebbe oggi persa in

partenza. E' invece necessario chiedersi in che modo, rispetto alle novità introdotte dalla globalizzazione, la laicità si possa declinare sia a casa nostra che nel resto del mondo. Oggi viviamo in primo luogo il rischio di un attacco esterno alla laicità europea, nella misura in cui, sia pure con varie sfumature, una parte significativa delle popolazioni migranti che penetrano nel mondo occidentale provengono da esperienze che non si radicano nella laicità. D'altra parte, tale situazione tende a generare anche un attacco interno, nella misura in cui l'Europa pensa di potere reagire con le stesse armi degli avversari che dovrebbe combattere, comunitarismo contro comunitarismo. La logica comunitarista tende in effetti a prevalere anche da noi e si ricomincia ad esempio a parlare di reintrodurre nella costituzione europea in riferimento alle radici giudaico-cristiane: lo stesso Presidente del Consiglio Romano Prodi, sia pure in forma sfumata, si è di recente improvvidamente pronunciato in tal senso. E' invece fondamentale cercare di rapportarsi ed incontrarsi con il resto del mondo, ponendosi semmai l'obiettivo di "esportare" la laicità, sia pure non certo con gli strumenti con cui di recente qualcun altro ha pensato di esportare la democrazia.

Un ultimo sguardo all'Italia. In un paese normale non ci forse sarebbe bisogno di parlare di laicità, perché essa dovrebbe costituire il fondamento del vivere comune nelle società moderne. Ma il nostro, purtroppo, da questo punto di vista non è un paese normale e credo che dovremmo avere il buon senso di guardare oltralpe: non mi riferisco tanto alla questione del velo, su cui si possono avere opinioni diverse, quanto piuttosto ai sommovimenti nelle *banlieu* delle città francesi. Qualcuno ha detto che il modello repubblicano francese è superato. Credo invece che le difficoltà del modello francese derivino dal fatto che esso non è stato applicato fino in fondo, nella misura in cui si è dichiarata una cittadinanza universale che nella concreta prassi economica e sociale non è stata poi pienamente realizzata. Ritengo quindi che il modello francese, se forse non può essere semplicemente importato, debba rappresentare anche per noi un punto di riferimento cui guardare con interesse. La laicità è in Francia un terreno sostanzialmente condiviso fra destra e sinistra (malgrado Sarkozy), mentre da noi, almeno a livello politico, è un argomento di minoranza (assente nella destra e largamente minoritario nella sinistra), appannaggio (e anche in questo caso non senza ambiguità) della sinistra radicale e di qualche sparuto gruppo di tradizione socialista e liberale; mentre, ad esempio, nel manifesto del nascente partito democratico ci si sofferma soprattutto su cosa la laicità *non* deve essere, esprimendo una posizione vicina alle tesi della CEI, secondo la quale la vera laicità non dovrebbe essere caratterizzata dalla neutralità delle istituzioni, bensì dall'attenzione al problema religioso. In Italia come nel mondo – ribadiamolo ancora una volta – le fondamentali conquiste della modernità non possono dunque essere considerate come acquisite una volta per tutte, ma rimane sempre necessario impegnarsi per la loro difesa e promozione.

Marco Chiauzza
Vicepresidente del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola
Presidente della Sezione Torinese della FNISM